

Spagna, un attentato al giorno

Assassinato dall'Eta a Pamplona un ufficiale dell'esercito

MADRID L'Eta ancora in azione, e proprio nel giorno in cui in tutta la Spagna si commemoravano le vittime dei precedenti attentati. Un sottotenente dell'esercito è stato ucciso ieri a Pamplona con tre colpi di pistola alla testa. Si chiamava Francisco Casanova, ed aveva 47 anni. Era in forze alla caserma di Aizoain, vicino a Pamplona. L'agguato mortale è avvenuto verso le 15,15 nel quartiere Berriozar. I killer, non è chiaro se uno o due, l'hanno sorpreso mentre si trovava in auto davanti al garage di casa, e gli hanno sparato addosso da distanza ravvicinata. Il poveretto è morto all'istante. Viveva a Pamplona da nove anni. Era sposato e aveva due figli. È la nona vittima dei terroristi baschi nel corso di quest'anno, da quando l'Eta ha rotto la tregua alla fine del 1999.

Il ministro della Difesa spagnolo Federico Trillo, appena appresa la notizia, ha interrotto le sue vacanze a Murcia per recarsi sul luogo dell'ennesimo assassinio commesso dall'organizzazione separatista basca. Solo due giorni fa a San Sebastian l'Eta aveva ucciso con un'autobomba l'industriale José María Kortá, di 52 anni. E poche ore dopo, in serata, aveva fatto scoppiare un'altra vettura imbottita d'esplosivo a

Madrid ferendo undici persone, una delle quali ieri sera versava ancora in gravissime condizioni.

Un altro episodio, che ha avuto per protagonisti simpaticizzanti dell'Eta, si è svolto ieri nella cittadina di Portugalete, vicino a Bilbao. Dieci giovani incappucciati hanno sequestrato un autobus della società Bizkaibus e lo hanno dato alle fiamme dopo aver costretto i passeggeri a scendere. Il veicolo è rimasto completamente distrutto. Fortunatamente non ci sono stati feriti. Gli attaccanti sono riusciti a darsi alla fuga.

Prima che si diffondesse la notizia del nuovo attentato, centinaia di dimostrazioni antiterroristiche si erano svolte in varie località del paese e alcuni minuti di silenzio erano stati osservati in segno di lutto in molti uffici pubblici. A Zumaya, vicino a San Sebastian, una folla silenziosa si era radunata davanti all'edificio del municipio per rendere omaggio alle spoglie di José María Kortá, il presidente degli industriali della provincia ucciso martedì davanti alla sua fabbrica. I funerali si sono poi svolti in serata. Dimostrazioni anche a Madrid, nella centrale Puerta del Sol, con cartelli che recavano la scritta: «Baschi sì, Eta no». Incidenti



fra dimostranti favorevoli e ostili all'Eta si sono svolti a San Sebastian. La polizia è dovuta intervenire per allontanare giovani nazionalisti che disturbavano i dimostranti di tendenza opposta inneggiando ai «Paesi baschi liberi». Gli attentati dell'Eta sono stati condannati «molto fermamente» dal presidente della Commissione Ue, Romano Prodi. Lo ha detto un portavoce della Commissione, riferendo anche che il presidente dell'esecutivo europeo ha presentato le proprie con-

glianze alle famiglie delle vittime. Una netta condanna del terrorismo in Spagna è arrivata anche dal Consiglio d'Europa. «Il terrorismo - ha dichiarato il presidente dell'assemblea Russel-Johnston - è ovunque una minaccia per la libertà di chiunque e per la democrazia. È necessario combatterlo con grande determinazione e senza cedimenti».

PER SAPERNE DI PIU' CONSIGLIAMO QUESTI SITI:
<http://www.elpais.es>
<http://www.elmundo.es>

BEIRUT

Libano del Sud
Il governo invia
soldati e poliziotti

BEIRUT Saranno solo mille, avranno pure solo un compito di pattugliamento, ma per gli abitanti del sud Libano appaiono comunque come un esercito di liberatori e di garanti di una normalità attesa da 25 anni. Quei «mille liberatori» sono i soldati e gli agenti di polizia inviati dal governo di Beirut nel sud del Paese, nell'area controllata per un quarto di secolo prima dai guerriglieri palestinesi, poi dai militari israeliani e, infine, dai combattenti islamici filoiraniani di «Hezbollah». La popolazione locale ha accolto con una pioggia di riso e fiori i militari giunti dalla capitale, che hanno immediatamente iniziato a pattugliare zone di quella che fino a maggio era la «fascia di sicurezza» occupata da Israele. Non sono però arrivati fino alla frontiera dove mantengono le loro postazioni i miliziani di «Hezbollah», che hanno combattuto l'occupazione, e dove la settimana scorsa si sono posizionati anche i caschi blu del contingente di pace Onu nel Libano.

CILE

Pinochet, ricatto dei generali
«Più difficile ricerca desaparecidos»

A meno di ventiquattro ore dalla decisione della Corte suprema cilena, di annullare l'immunità parlamentare dell'ex dittatore Augusto Pinochet, arriva la minaccia dei militari: una minaccia che è quasi un ricatto. La sentenza dei giudici avrà ripercussioni negative sulla ricerca dei 1.185 «desaparecidos», gli uomini, le donne, i bambini scomparsi negli anni della dittatura. Questo è l'avvertimento lanciato ieri dai comandanti delle forze armate e dai generali in congedo. Il «desafuero» secondo i militari, rischia di far venir meno l'impegno a fornire le informazioni attese dai parenti delle vittime del regime: «I militari - ha spiegato il presidente della Associazione dei Generali in congedo, Fernando Paredes - hanno perso la fiducia nei tribunali, e non sono più disponibili all'attuazione di quanto concordato al tavolo del dialogo per la riconciliazione nazionale». Mentre i militari ricattano, la destra boicotta e ieri, dopo la comunicazione ufficiale della decisione della Corte suprema, ha interrot-

to i lavori del parlamento rifiutandosi di partecipare alla seduta. Il tutto dopo una notte di manifestazioni per le strade di Santiago. I nostalgici si sono dati appuntamento in periferia, sotto l'abitazione del generale, che dopo aver ricevuto la notizia della perdita dell'immunità, si è affacciato a sorpresa al balcone di casa per salutare alcune decine di sostenitori che lo acclamavano. Un lungo cappotto scuro, un bastone in mano, Pinochet che appariva in buona salute malgrado la giornata, ha salutato la piccola folla dei suoi irriducibili fan. Intanto, migliaia di suoi oppositori sfilavano per le vie del centro, per poi darsi appuntamento davanti allo stadio nazionale, simbolo della repressione.

Il presidente cileno, Ricardo Lagos, ha rivolto un appello al paese esortandolo a rispettare la decisione della magistratura e a mantenere la calma: «Il Cile è sotto gli occhi della comunità internazionale in questo momento» ha detto il capo dello Stato.

S.R.

L'ARCHIVIO DE L'UNITA



Attrice, regista
e Roma pagana

La donna in posa da decalcomania, piedi d'incanto destinati ai sogni e alla gioia febricitanti del feticista, è Raquel Welch. Un'attrice-bandiera al vento della femminilità aggressiva e invulnerabile dei tardi anni Sessanta. A stringerle la mano, a cercare un suo segno d'intesa, c'è un Vittorio De Sica travestito da tipo da spiaggia, in versione ho-definitivamente-perso-la-testa, in piena eleganza caprese, da gagà, come si diceva al tempo del tabarin. Un De Sica festivo, galante, perfetto interprete del personaggio, tragicamente tutto italiano, dell'uomo di mondo. Mai una gaffe, mai una parola fuori posto. Ridicolo, invece sì, molto. Alle loro spalle soltanto un muro, ma non un muro qualsiasi, bensì l'opus reticolatum, in una parolosa la memoria della Roma pagana, già, la Roma dionisiaca, non ancora mortificata dal senso di colpa giudaico-cristiano. Al di là della simpatia da copertina, le distanze antropologiche fra i due restano comunque incolmabili.

Fulvio Abbate

